

Il progetto del territorio periurbano negli strumenti di pianificazione urbanistica tra interscalarità, regole e strategie.

Simona Rubino

1. Interpretazioni e approcci per il progetto del territorio periurbano

Un primo passo, che è sembrato utile effettuare nell'approcciarsi al tema del progetto del territorio periurbano, è stato quello di definire inizialmente, in maniera separata, due concetti distinti, ovvero quello di "progetto di territorio" e quello di "territorio periurbano". Con riferimento al territorio periurbano, per meglio capirne la natura e i caratteri, si mettono in evidenza in particolare le dinamiche e le circostanze che lo hanno generato, cercando di coglierne oltretutto le tendenze attuali. Per quanto riguarda, invece, il progetto di territorio, se ne precisano alcune sue possibili interpretazioni, soffermando l'attenzione soprattutto su quegli approcci che, sensibili agli aspetti sociale ed ambientale, si rapportano al territorio secondo una logica sostenibile.

Progetto di territorio

Quando si parla di progetto di territorio ci si può riferire in genere a molteplici scale di intervento, dal progetto di architettura urbana, al progetto di piano, fino ad interessare le più recenti esperienze di progettazione integrata destinate allo sviluppo e alla coesione territoriale. È da questa considerazione di fondo che scaturisce l'importanza di un approccio interscalare al progetto di territorio tenendo conto delle regole e/o delle strategie che, ai diversi livelli pianificatori, inevitabilmente lo caratterizzano e lo condizionano.

In una logica sostenibile di intervento, il progetto di territorio assume in diverse sue interpretazioni l'aspetto tipico del progetto ambientale¹, aspirando ad una effettiva sinergia tra progetto e contesto e la cui forma, interpretando valori e bisogni degli abitanti, dovrebbe esprimere la cultura del luogo: "esito di processi di identificazione culturale, nel quale una comunità si auto-rappresenta; che non si può ridurre a semplici preesistenze fisiche, ma diventa matrice di luoghi e trama di relazioni fra luoghi" (Palermo, 2003, 53). Una simile accezione di progetto del territorio racchiude al suo interno la necessità di una responsabilità etica di coloro che guidano quel determinato territorio politicamente, che dovrebbe manifestarsi attraverso un buon governo delle funzioni, dello spazio, dei comportamenti, della coesione sociale verso la comunità che lo abita. Accade però che, in territori caratterizzati da un forte cambiamento, le ipotesi progettuali non sono necessariamente univoche: "la frammentazione della società, secondo soggetti ed interessi molto diversi, moltiplica le intenzioni e rende possibili differenti soluzioni progettuali e diverse modalità di espressione del progetto" (Besio, 2003, 74). In uno scenario simile, molto spesso i progetti di territorio non rappresentano interventi unitari che si calano sul territorio per riqualificarlo, bensì sono caratterizzati da interventi più puntuali, a volte non programmati né prefigurati, guidati da condizioni emergenti di fattibilità, visibilità, capaci di coinvolgere determinate *partnership*. In questo senso il progetto di territorio viene inteso come puro evento, che non ha radici storiche, etiche o politiche, e che non cerca di tradurre in realtà una visione o un disegno prestabilito in maniera condivisa (Palermo, 2003). È un progetto che solo col tempo può trovare dei significati secondo le contingenze, significati che spesso non emergono, tanto più nei contesti meridionali, caratterizzati da condizioni di coesione sociale più debole e da guide istituzionali labili.

¹ Quando si parla di progetto ambientale ci si riferisce ad un ambiente rappresentato e considerato secondo tre categorie generali: quella dei fenomeni appartenenti al mondo della natura; quella dei fenomeni appartenenti al mondo costruito dall'uomo; quella dei fenomeni appartenenti ai sistemi culturali e civili (Besio, 2003).

Territorio periurbano

Il territorio periurbano è definibile come uno dei prodotti della cosiddetta città diffusa (cfr. Fregolent, 2006). In particolare, la diffusione dell'urbanizzato è riconducibile a tre modelli distinti, che sovente risultano intrecciati e sovrapposti: il primo si riferisce alla crescita metropolitana, alla suburbanizzazione residenziale e al decentramento intrametropolitano di alcune attività economiche e delle famiglie; il secondo si lega alla parziale sostituzione di nuove strutture insediative lineari di costa e di valle a quelle puntuali di collina interne precedenti con valenza a volte solo di servizio urbano, altre volte anche produttivo o urbano-turistico; il terzo modello, infine, è il risultato di un definitiva metamorfosi di campagne densamente abitate, prima in campagna urbanizzata agro-industriale, poi in urbanizzazione diffusa e distretti industriali (Lanzani, Pasqui, 2011a). Tale urbanizzazione diffusa avviene ovviamente con caratteri, tempi e modi differenti tra il nord e il sud del paese. Al centro-nord l'urbanizzazione diffusa rappresenta una conseguenza dello sviluppo economico dei distretti industriali che, nonostante evidenze esternalità negative, riesce a garantire comunque una dotazione minima di servizi urbani. Al sud, invece, si assiste ad una crescita senza sviluppo resa possibile dalla riutilizzazione per altri fini delle infrastrutture della riforma agraria, dai numerosi trasferimenti di denaro pubblico a sostegno dei redditi più che del lavoro, allo sviluppo di una serie di attività di servizi e artigianato che si dispone lungo le coste, allo sviluppo della dinamica dell'abusivismo. Tutto ciò va associato, il più delle volte, a sistemi collusivi fortemente radicati sul territorio (Lanzani, Pasqui, 2011a; Saviano, 2006; Viesti, 2003; Donolo, 1999).

All'interno di uno scenario simile, in cui la città non può più essere opposta al rurale, dove la natura diventa urbano e viceversa, il territorio periurbano rappresenta uno spazio "*in-between*", ovvero un territorio intermedio capace di insediarsi tra due entità esistenti, al quale molto spesso non viene dato neanche un nome e che in alcuni contesti viene ritenuto appartenente alla categoria dei cosiddetti territori abbandonati, desolati (Amphoux, 2003). In particolare si vengono a formare tre tipi di paesaggi: una trasformazione senza fratture che non cancella i caratteri strutturali del paesaggio storico; una grande metamorfosi del paesaggio che, seppur non cancellando in via definitiva le matrici storiche del territorio, porta ad una trasformazione profonda delle campagne; un collasso definitivo delle vecchie strutture agrarie e paesistiche, che vanno via via scomparendo (Lanzani, Pasqui, 2011a). Nei territori meridionali i paesaggi in cambiamento sono caratterizzati in particolare da trasformazioni di tipo più radicale. È all'interno di dinamiche simili che si pone la questione di quale progettualità ci sia bisogno per questi territori e di come gli strumenti di pianificazione urbanistica si rapportino con essa.

Il progetto del territorio periurbano

Il progetto del territorio periurbano diventa uno dei nodi fondamentali nell'urbanistica del XXI secolo se ci si pone l'obiettivo di riqualificare e valorizzare in maniera sostenibile la città contemporanea. Un principio che deve caratterizzare il progetto di questi territori è certamente la riduzione al massimo del consumo di suolo, azzerando gli sprechi. Ma in che modo ciò può avvenire? "L'urbanistica, in tal modo, si interroga sulla possibilità di costruire se non spazi comuni collettivi, perlomeno spazi di comune frequentazione, condivisi pur al di fuori di una loro appartenenza in una ormai improbabile sfera pubblica comune, spazi multipli anziché semplici, ma al tempo stesso spazi non chiusi ed esclusivi, luoghi (mutevoli) dove nella sosta momentanea ci si possa sorprendere della vita che fluisce dei suoi mutevoli intrecci" (Lanzani, Pasqui, 2011b, 9).

In un'ottica territorialista (Magnaghi, 2000, 1994) il progetto del territorio periurbano ha lo scopo, in una società fortemente deterritorializzante, di "produrre valore aggiunto, attraverso

forme di governo sociale della produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono" (Magnaghi, 2011, 3).

L'approccio territorialista in questo senso interpreta il territorio come un sistema ad alta complessità composto da luoghi in cui il rapporto tra natura e cultura, tra territorio e storia è inscindibile. Con riferimento al territorio periurbano, quindi, il progetto di territorio non può prescindere da una ricostruzione dei rapporti tra naturalità, ruralità e urbanità.

Dal punto di vista operativo, gli indirizzi, le linee guida, le strategie, i vincoli, le regole, dettate dai diversi strumenti di pianificazione territoriale ai vari livelli giocano un ruolo primario per la progettualità del territorio periurbano. Non si può quindi pensare di operare in simili territori senza considerare l'importanza di una visione transcalare, che consideri il progetto del territorio periurbano in un'ottica sistema che, seppur intervenendo a scale minori, si inserisca all'interno di un quadro strategico e di sviluppo di livello generale che interessi l'area vasta.

2. Il progetto del territorio periurbano all'interno della strumentazione urbanistica

L'interesse di indagare come il progetto del territorio periurbano venga interpretato dai diversi strumenti di pianificazione territoriale nasce dalla necessità di ripensare il disegno della città innanzitutto alla scala territoriale, affrontandolo in un'ottica integrata, transcalare, partecipata, interdisciplinare, che inevitabilmente sfugge alla sola scala locale (D'Onofrio, 2011). In questo senso, il paesaggio rappresenta l'aspetto principale dal quale partire col fine di creare le necessarie condizioni di sviluppo, anche insediative ed economiche, considerando in maniera prioritaria le precondizioni ambientali, socio-culturali e paesaggistiche delle aree sulle quali si va ad intervenire.

Ai fini di un approccio transcalare alla progettualità dei territori periurbani, però, è necessaria una reale integrazione tra i diversi strumenti di pianificazione alle diverse scale. Già alla scala regionale, la prima vera integrazione che si dovrebbe verificare riguarda il rapporto tra piano territoriale e piano paesaggistico. Sul territorio italiano tale rapporto si manifesta in tre modalità prevalenti: in alcune regioni il piano territoriale e il piano paesistico rappresentano due strumenti separati, con processi di elaborazione differenti (è il caso ad esempio della Sicilia); in altre regioni, seppure il piano territoriale e il piano paesaggistico vengono rappresentati in due strumenti separati, sono caratterizzati comunque da un unico processo di elaborazione e approvazione (è il caso ad esempio dell'Emilia Romagna); in altre regioni ancora il piano paesaggistico diventa parte integrante del piano territoriale, manifestandosi in un unico piano territoriale con valenza anche paesaggistica (è il caso ad esempio della Toscana e della Campania) (Giudice, De Luca, 2011). Dal punto di vista della progettazione del territorio, nel caso in cui i due strumenti di pianificazione regionale risultino separati, il piano territoriale ha una valenza spiccatamente più strategica, caratterizzando il piano paesistico soprattutto per i suoi aspetti strutturali e vincolistici. Nella direzione di una migliore integrazione e chiarezza degli indirizzi progettuali, avere un unico piano che comprenda al suo interno sia gli aspetti strategici sia strutturali rappresenta sicuramente un carattere di maggiore innovazione ed efficacia in termini pianificatori.

In termini di interscalarità un ruolo fondamentale è giocato dalla pianificazione provinciale, il cui compito principale dovrebbe essere quello di cerniera tra l'area vasta e l'area locale, recependo le disposizioni della pianificazione di livello regionale ed accompagnando i processi di pianificazione comunale. Il livello provinciale rappresenta inoltre per il progetto del territorio periurbano una scala necessaria per comprendere in che modo intervenire su quei territori compresi tra più ambiti urbani che sovente interessano il l'area metropolitana più che strettamente comunale. Soprattutto nelle regioni meridionali però la pianificazione provinciale sconta livelli di forte arretratezza, limitandosi ad uno stato di mera elaborazione o proposta

politica, senza diventare un vero punto di riferimento per la progettazione del territorio. In Sicilia in particolare perdurano strumenti in corso di redazione, con processi che si protraggono da molti anni (cfr. Giudice, De Luca, 2011).

Alla scala locale la progettualità dei territori periurbani diventa in un certo senso molto più delicata, dovendosi le differenti scelte ed interventi confrontare, oltre che con le indicazioni di livello superiore, anche con tutta una serie di strumentazione complessa ed attuativa di livello più minuto, ognuna con specificità e caratteri diversi che necessitano di buone capacità gestionali ed amministrative, oltre che spiccatamente urbanistiche, per guidare processi di trasformazione efficaci e sostenibili.

3. Quale progetto per il territorio periurbano marsalese

Con l'intento di porre una lente di ingrandimento sulle dinamiche che interessano i territori italiani meridionali, Marsala risulta un caso emblematico per analizzare l'interscalarità del progetto del territorio periurbano. Infatti, nonostante la generale arretratezza dello stato della pianificazione nella regione siciliana, il caso oggetto di studio è interessato da una molteplicità di strumenti di pianificazione urbanistica che dal livello regionale arrivano fino alla scala locale. Va certamente precisato che la quasi totalità degli strumenti urbanistici presi ad esame non ha ancora concluso il proprio processo di approvazione ma, anche se non formalmente in vigore, risultano comunque un valido elemento di riferimento per effettuare riflessioni in merito al tema del progetto del territorio periurbano. In particolare, dalla scala vasta a quella locale, sono stati presi ad esame: i Lineamenti del Piano Territoriale Urbanistico Regionale, le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, il Progetto di Massima del Piano Territoriale Provinciale della Provincia Regionale di Trapani, il nuovo Piano Regolatore Generale di Marsala, i primi documenti redatti per il nuovo Piano Strategico di Marsala, i Progetti e i Programmi Integrati previsti e/o in fase di attuazione sul territorio.

Partendo da una lettura di area vasta, a livello regionale il primo riferimento che detta indicazioni sul progetto del territorio periurbano è fornito dalle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, approvate con D.A. n.6080 del 21 maggio 1999.

Tale strumento si presenta particolarmente conformativo e regolativo per le aree soggette a specifici vincoli e caratterizzato da una natura, seppur non strettamente conformativa, comunque di indirizzo specifico per i piani di livello inferiore per quei territori non soggetti a vincoli particolari.² Il PTPR in particolare suddivide il territorio regionale in 18 ambiti, ognuno

² "Il Piano Territoriale Paesistico investe l'intero territorio regionale con effetti differenziati, in relazione alle caratteristiche ed allo stato effettivo dei luoghi, alla loro situazione giuridica ed all'articolazione normativa del piano stesso. Il Piano ha elaborato, nella sua prima fase, le Linee Guida. Mediante esse si è teso a delineare un'azione di sviluppo orientata alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali, definendo traguardi di coerenza e compatibilità delle politiche regionali di sviluppo, evitando ricadute in termini di spreco delle risorse, degrado dell'ambiente, depauperamento del paesaggio regionale.

1) Nell'ambito delle aree già sottoposte a vincoli ai sensi e per gli effetti delle leggi 1497/39, 1089/39, L. R. 15/91, 431/85, il Piano Territoriale Paesistico Regionale e le relative Linee Guida dettano criteri e modalità di gestione, finalizzati agli obiettivi del Piano e, in particolare, alla tutela delle specifiche caratteristiche che hanno determinato l'apposizione di vincoli. Per tali aree il Piano Territoriale Paesistico Regionale precisa:

a) gli elementi e le componenti caratteristiche del paesaggio, ovvero i beni culturali e le risorse oggetto di tutela;

b) gli indirizzi, criteri ed orientamenti da osservare per conseguire gli obiettivi generali e specifici del piano;

c) le disposizioni necessarie per assicurare la conservazione degli elementi oggetto di tutela;

2) Nell'ambito delle altre aree meritevoli di tutela per uno degli aspetti considerati, ovvero per l'interrelazione di più di essi, il Piano e le Linee Guida definiscono gli elementi di cui al punto 1), lett. a) e b). Ove la scala di riferimento del Piano e lo stato delle elaborazioni non consentano l'identificazione topografica degli elementi e componenti, ovvero dei beni da sottoporre a vincolo specifico, nell'ambito di aree comunque sottoposte a tutela, le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale definiscono gli stessi per categorie, rinviandone la puntuale identificazione alle scale di piano più opportune.

dei quali soggetto a specifico piano paesistico. Il territorio marsalese, nello specifico, ricade nel secondo e nel terzo ambito – rispettivamente *Area della pianura costiera occidentale* e *Area delle colline del trapanese*, per i quali attualmente non è stato redatto ancora nessun piano paesistico specifico – anche se, visto l'interesse rivolto ai territori periurbani, il secondo ambito rappresenterà il riferimento principale per quanto riguarda gli indirizzi dettati in materia di progetto del territorio. Il PTPR, inoltre, detta le linee di indirizzo suddividendo il territorio in due sistemi, naturale e antropico, il primo a sua volta suddiviso in due sottosistemi abiotico e biotico, il secondo suddiviso nei sottosistemi agricolo forestale e insediativo. È all'interno del sistema antropico che si colgono le linee di indirizzo principali per il progetto del territorio periurbano, all'interno del quale sono delineate le linee guida soprattutto in riferimento ai differenti tipi di paesaggi agrari. L'indirizzo principale è quello del mantenimento compatibile con criteri generali di salvaguardia paesaggistica e ambientale. In particolare si raccomandano usi e funzioni compatibili con le colture arboree e agricole presenti, che ne garantiscano la conservazione e la tutela. Si raccomanda in generale la realizzazione di reti ecologiche di connessione, il mantenimento delle produzioni tipiche del luogo, "la conservazione di espressioni locali da individuare e perimetrare specificamente aventi particolare valore storico e paesaggistico, o rilevanti per i fini della conservazione, didattico-ricreativi, ecologici, testimoniali della qualità e la varietà del germoplasma, particolarmente quando prossime o interne ai perimetri urbani o legate alla presenza di ville storiche, rappresentandone pertinenze o cornici ambientali."³

Come è facilmente percepibile, gli indirizzi dettati dal PTPR sono di natura piuttosto generale, sicuramente prevalentemente di tipo protezionistico, rappresentando delle linee guida appunto da coordinarsi con gli altri strumenti e politiche di livello regionale ed indirizzando gli ulteriori strumenti di pianificazione di livello inferiore. Il PTPR non detta delle destinazioni e/o interventi precisi per il territorio, eccetto per quelle aree esplicitamente vincolate dal punto di vista paesaggistico, ma fornisce una serie di linee di azioni attraverso le quali poter intervenire, senza fornire inoltre nessun tipo di indicatore e/o indice.

In stretta relazione con il PTPR dovrebbe porsi il Piano Territoriale Urbanistico Regionale, le cui strategie ad oggi non risultano ancora ben definite, se non in maniera troppo generale, nonostante un quadro di conoscenza del territorio abbastanza strutturato. L'obiettivo dichiarato è quello di procedere alla definizione di un'interfaccia tra i due strumenti, "in modo che nelle rispettive autonomie e competenze essi producano un percorso integrato che alla tutela accompagni la valorizzazione, che alla conservazione dei valori accompagni la trasformazione degli usi, che alla individuazione di normative di protezione accompagni l'individuazione di regole che definiscano usi compatibili alla natura dei beni e copianificati con le politiche di sviluppo economico. Alla funzione prevalentemente difensiva del piano paesistico occorre accompagnare la capacità di previsione di processi territoriali compatibili con le qualità intrinseche della natura del paesaggio" (Carta, Leone, 2003, 10). Condividendo in pieno un simile approccio, non risulta comunque possibile effettuare ad oggi delle riflessioni in merito, in quanto, come già detto, non risultano delineate delle vere e proprie strategie per i differenti

3) Per l'intero territorio regionale, ivi comprese le parti non sottoposte a vincoli specifici e non ritenute di particolare valore, il Piano Territoriale Paesistico Regionale e le Linee Guida individuano comunque le caratteristiche strutturali del paesaggio regionale articolate – anche a livello sub regionale – nelle sue componenti caratteristiche e nei sistemi di relazione definendo gli indirizzi da seguire per assicurarne il rispetto. Tali indirizzi dovranno essere assunti come riferimento prioritario e fondante per la definizione delle politiche regionali di sviluppo e per la valutazione e approvazione delle pianificazioni sub regionali a carattere generale e di settore.

Per le aree di cui ai punti 1) e 2) le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale fissano indirizzi, limiti e rinvii per la pianificazione provinciale e locale a carattere generale, nonché per quella settoriale, per i progetti o per le iniziative di trasformazione sottoposti ad approvazione o comunque a parere o vigilanza regionale. La coerenza con detti indirizzi e l'osservanza di detti limiti costituiscono condizioni necessarie per il successivo rilascio delle prescritte approvazioni, autorizzazioni o nulla osta" (Stralcio delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione, p. 14).

³ Art. 12 delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione, pp. 169-172.

territori della regione, bensì vi è unicamente una dichiarazione di intenti, troppo generale per verificare quale interpretazione il PTUR dà al progetto del territorio periurbano⁴.

Riprendendo quanto detto nel precedente paragrafo, il fatto di avere due strumenti distinti a livello regionale per la tutela, valorizzazione e sviluppo del territorio, rispecchia un approccio tipicamente tradizionale di pianificazione, tanto più in un'ottica di progetto del territorio, creando condizioni maggiormente complicate in termini di integrazione e sinergie tra gli strumenti, perdendo in un certo senso un'occasione per operare sul territorio in senso innovativo.

Ad un gradino immediatamente più basso si pone il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Trapani, il cui ruolo principale è in un certo senso quello di cerniera tra la dimensione regionale e comunale. Il PTCP infatti recepisce le disposizioni dettate in ambito regionale, dettagliandole maggiormente ed indirizzando in questo modo la pianificazione comunale secondo linee di indirizzo ben definite. In riferimento al progetto di territorio periurbano, anche in questo caso ci si trova di fronte ad indicazioni molto generali, che non si discostano da quanto previsto e detto in ambito regionale, ma che, riferendosi al Progetto di Massima e mancando ancora una stesura del Progetto Esecutivo del PTCP⁵, non consentono di cogliere indirizzi e regole precise secondo le quali intervenire. Il PTCP di Trapani prevede i suoi interventi su quattro differenti sistemi: sistema fisico, sistema ambientale, sistema agrario, sistema insediativo⁶. Le indicazioni per il progetto del territorio periurbano dovrebbero

⁴ "Al Ptur è assegnato un sistema di obiettivi generali nell'attività di pianificazione regionale:

a) Progettare e normare le trasformazioni del territorio a scala regionale attraverso l'individuazione di sistemi fisici funzionali e la definizione degli elementi dell'armatura territoriale, anche in relazione alla prevenzione dei rischi ed alla valutazione delle sensibilità e criticità.

b) Verificare le coerenze territoriali, coordinare e armonizzare i piani, programmi e progetti a scala regionale e offrire un quadro di riferimento territoriale al programma regionale di sviluppo economico.

c) Dettare indirizzi per la pianificazione territoriale provinciale e comunale e per i piani e programmi di interventi settoriali e intersettoriali di interesse regionale. La volontà di rafforzare la dimensione culturale dello sviluppo regionale deve produrre la necessità di una gestione coordinata delle politiche territoriali e dello sviluppo economico, impegnando la pianificazione del territorio fisico ad integrarsi con quella del territorio culturale, la pianificazione urbanistica con quella paesistica.

Al Ptur possono essere quindi assegnate le seguenti funzioni:

- interconnettere lo sviluppo economico e la salvaguardia dell'ambiente, attraverso la proposizione di una visione d'insieme delle trasformazioni del territorio regionale che funga da antidoto alla scomposizione dei differenti settori di interesse che tendono ad utilizzare separatamente i valori socio-culturali del territorio;

- garantire la coesione del territorio come risorsa globale, identificandolo come un fattore decisivo anche per lo sviluppo dei sistemi locali;

- indicare soluzioni di intervento, attivando occasioni di dialogo con gli altri soggetti di governo, facendo valere la specificità di un punto di vista regionale attraverso cui sono valutabili le conseguenze territoriali delle azioni in programma, e dunque orientando le scelte verso le soluzioni più sostenibili ambientalmente, con gli effetti di strutturazione più netti, e più coerenti con una visione condivisa del futuro del territorio.

- stimolare nuovi comportamenti amministrativi, da parte dei molteplici soggetti titolari di competenze in materia di governo del territorio prima ancora che di affermare una particolare ipotesi di assetto dello spazio regionale" (Carta, Leone, 2003, 5).

⁵ Il PTCP di Trapani ha visto diverse approvazioni in Giunta (l'ultima è del 20/04/2011) ma non riesce ancora ad ottenere, in sede consiliare, l'approvazione necessaria che gli consenta di procedere nella fase di formazione e approvazione definitiva del piano.

⁶ "Sono previsti interventi sui seguenti "Sistemi":

Sistema fisico: Interventi sul sistema fisico attraverso la concretizzazione prioritaria della bonifica idrogeologica. Il rischio ambientale va studiato e costretto entro ambiti di concreto e definitivo riordino capaci di annullare o ridurre al minimo i danni e gli sprechi derivanti dall'uso attuale del territorio.

Sistema ambientale: Interventi sul sistema ambientale attraverso l'individuazione e la definizione di aree la cui trasformazione produttiva sia compatibile con le necessità di salvaguardia ambientale e di controllo e contenimento degli effetti dell'inquinamento. La protezione vincolistica del sistema ambientale va analizzata per sviluppare una credibile coesistenza tra i valori caratterizzati da un altissimo grado di protezione ambientale e valori derivati da possibilità di sfruttamento moderato del territorio.

Sistema agrario: Interventi sul sistema agrario finalizzati alla concretizzazione di una cultura di salvaguardia degli ambiti agricoli tradizionali. La qualità del paesaggio agrario della Provincia impone una rivalutazione in termini di vocazioni economiche e sociali attraverso un nuovo equilibrio tra sfruttamento controllato delle risorse e scambi sociali legati alla cultura della tradizione.

Sistema insediativo: Interventi sul sistema insediativo che rivitalizzi i beni culturali e li inserisca nel circuito produttivo e positivo degli interessi collettivi. I segni della storia hanno un elevato grado di riconoscimento in virtù del

attraversare in maniera trasversale tutti e quattro i sistemi, all'interno dei quali dovrebbero essere chiaramente definiti i criteri e le regole secondo i quali poter intervenire. Una simile chiarezza attualmente non emerge, rimandando aspetti più dettagliati alla scala più minuta e lasciando aperte alla scala vasta tutta una serie di interpretazioni utilizzabili per il progetto del territorio periurbano in maniera molto arbitraria, e non sempre secondo una logica sostenibile e positiva per il territorio.

Il quadro che emerge è quindi quello di una progettualità che, soprattutto per i territori periurbani (il più delle volte privi di particolari vincoli territoriali), si sviluppa unicamente a livello locale in particolare attraverso strumenti di programmazione complessa (Prusst, PIT, etc.) che, se anche interessano territori che travalicano la scala comunale, si slegano comunque da un sistema di visione unitaria di livello territoriale.

Riferimenti bibliografici

Amphoux P. (2003), "Urban project. Interdisciplinary approach and hybridization of the knowledge", in in Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di), *Territorio e progetto. Prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 126-136;

Besio M. (2003), "Riflessioni sul "progetto" e sull'"ambiente" che convergono nel "progetto ambientale"", in Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di), *Territorio e progetto. Prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 66-89;

Carta M., Leone N. G. (2003), Piano Territoriale Urbanistico Regionale. Indirizzi metodologici e operativi, disponibile online
http://www.artasicilia.eu/web/servizio_1/index.php?area=docserv&pageid=11;

Donolo C. (1999), *Questioni meridionali*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli;

D'Onofrio R. (2011), "Città diffusa, forma urbana & paesaggio", in *Urbanistica DOSSIER*, n. 125, pp. 45-47;

Fregolent L. (2006), "Sconfinare", in Indovina F. (a cura di), *Nuovo lessico urbano*, FrancoAngeli, Milano, pp. 107-113;

Giudice M., De Luca G. (2011), "Regioni e Province. Le incertezze dell'Area Vasta", in Properzi P. (a cura di), *Rapporto dal Territorio 2010*, Inu Edizioni, Roma;

Lanzani A., Pasqui G. (2011a), *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, FrancoAngeli, Milano;

Lanzani A., Pasqui G. (2011b), "Sette questioni per l'urbanistica, oggi", XIV Conferenza SIU – Abitare l'Italia. Territori, economie, disuguaglianze, Torino, 24-25-26 marzo 2011 (mimeo);

Magnaghi A. (2011), *Bozza di manifesto per la società dei territorialisti/e*, disponibile online
http://www.societadeiterritorialisti.it/images/DOCUMENTI/manifesto/110221_manifesto.societ.territorialista.pdf;

Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringheri, Torino;

Magnaghi A. (a cura di) (1994), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, FrancoAngeli, Milano;

Palermo P.C. (2003), "Interpretazioni dei progetti di territorio", in Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di), *Territorio e progetto. Prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 51-65;

Provincia Regionale di Trapani (2009), "Progetto di Massima del Piano Territoriale Provinciale della Provincia Regionale di Trapani", disponibile online
http://www.provincia.trapani.it/Menu_main/piano/pdf/PTP2011_5%20Scelte%20ed%20indirizzi_new.pdf

Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione (1999), *Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale*, disponibile online
<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/lineeguida.htm>;

Saviano R. (2006), *Gomorra*, Mondadori, Milano;

Viesti G. (2003), *Abolire il Mezzogiorno*, Laterza, Bari.